

**Commemorazioni** Oggi celebrazioni in tutta Italia e nelle scuole dei tragici eventi lungo il confine orientale durante e dopo la guerra

**Responsabilità** I documenti provano che Togliatti favorì l'avanzata e l'occupazione dei compagni jugoslavi



# Fuga dalla persecuzione Tra i figli dell'esodo c'è anche Marchionne

*La madre del manager Fiat costretta ad abbandonare il suo paese dopo una serie di tragiche vessazioni*

Fausto Biloslavo  
da Zucconi (Istria croata)

«Sergio me lo ricordo fin da piccolo, quando mi aiutava a pascolare i manzi. Il nonno non l'ha mai conosciuto, perché è stato infoibato dai partigiani di Tito. Con sua mamma, Maria, sono legata da sempre. L'ho sentita l'ultima volta il 17 gennaio, quando ha compiuto 84 anni, per farle gli auguri. Con la sorella Anna sono andate esuli in Canada, ma non ci hanno mai dimenticato». Parla in dialetto veneto, Maria Zucconi, la zia acquisita di Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. Si sapeva delle sue origini abruzzesi e della vita da adolescente in Canada, ma nelle vene del supermanager scorre anche sangue istriano. Non solo: la famiglia materna di Marchionne ha provato sulla sua pelle la tragedia delle foibe e dell'esodo.

**ATTACCHI** La pulizia etnica era cominciata nel 1943. E la famiglia fu duramente colpita

Solo un fratello, Martino, non se ne è andato dopo la guerra sposando Maria, che ci accoglie nel «fogoler» di una tipica casa istriana. «La mamma di Sergio si chiama anche Maria ed è nata proprio in questa casa» spiega la zia del supermanager. Occhi azzurri, capelli color argento scialle sulle spalle, lei è rimasta a Zucconi, il nome in italiano del villaggio di poche case preso dalla famiglia. «Un tempo eravamo un centinaio, ma adesso siamo al massimo 40» sospira la signora Maria. Ad una manciata di chilometri da Pola, tutta quest'area con una forte presenza italiana fino al dopoguerra si è svuotata con l'esodo. Prima ancora, a causa dell'armistizio del 1943, le bande partigiane hanno fatto la prova generale della pulizia etnica. E la famiglia materna di Marchionne è finita nel mirino.

«Giacomo, il nonno di Sergio, era un gran lavoratore. A Carnizza, tre chilometri da qui, aveva messo in piedi un negozio sotto casa» racconta zia Maria. «Non ha mai fatto del male a nessuno» ribadisce la signora, classe 1925. Nel Ventennio chi voleva la licenza commerciale doveva automaticamente iscriversi al partito fascista. La zia di Marchionne ripete, però, «che Giacomo non ha mai portato la camicia nera». L'8 settembre 1943 il regio esercito si sbanda. In Istria si crea un pericoloso vuoto di potere. I partigiani di Tito spuntano dai boschi e vanno a pren-

dere i «nemici del popolo». «Sono andati di notte a casa sua legandogli i polsi con il filo di ferro. Nel paese ne hanno presi sei. Un ingegnere, che aveva fatto solo del bene, ma pure il macellaio - spiega la testimone -. Nella banda c'era un capo comunista ideologizzato, ma in realtà chi aveva debiti con il negozio di Giacomo ne ha approfittato per farlo fuori».

Gli ostaggi spariscono nel nulla. «Anna, la sorella di Maria che adesso è con lei in Canada, non si dava pace. Voleva salvare il papà. Qualcuno li aveva visti portati via in fila indiana», racconta Maria. Il fratello Giuseppe, appena tornato a casa dopo il ribaltone dell'8 settembre, si è pure lanciato nelle ricerche. Purtroppo è finito in un rastrellamento dei tedeschi, che stavano riconquistando l'Istria con il ferro e con il fuoco. Scambiato per un partigiano o un disertore l'hanno passato per le armi.

«Ma Anna non si è data per vinta. Il padre, assieme ad altri, era stato buttato nella foiba di Trlji, a cinque chilometri da questa casa. È andata a Pola e ha convinto i pompieri a recuperare le salme» spiega zia Maria. «Sull'orlo della foiba, quando tiravano fuori i corpi tumefatti Anna diceva non è lui, non è lui... - ricorda la signora Zucconi -. Poi ha avuto un sussulto davanti ad un corpo irrecognoscibile. Questo è mio padre. L'ha riconosciuto dai bottoni della giacca che lei stessa aveva cucito».

Il nonno materno di Sergio Marchionne è finito in foiba, ma l'Istria non ha portato solo disgrazie. I suoi genitori si sono conosciuti proprio a Carnizza. Il padre Concezio prestava servizio nella stazione dei carabinieri. La mamma Maria si è subito innamorata del giovane in divisa dell'Abruzzo. Concezio è stato trasferito prima in Slovenia e poi a Gorizia «a difendere» i confini dall'invasione comunista» scrive Marco Gregoret nell'«Uomo dal maglione nero», un libretto di successo sull'ad Fiat. La futura consorte va dai parenti del marito in Italia scampando alla pulizia etnica dei titini. La sorella Anna vorrebbe raggiungerla. Al-

la fine della Seconda guerra mondiale la situazione precipita. I titini riprendono la pulizia etnica lasciata a metà nel 1943. Di fronte alle violenze 350 mila italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia scappano verso la madre patria. «Un giorno Anna ha preso la sua bicicletta, con solo due borse in mano. È andata a Pola per imbarcarsi sull'ultimo piroscafo per l'Italia» racconta con emozione zia Maria.

I genitori di Sergio si sposano dopo la guerra e vanno a vivere a Chieti dove nel 1952 nasce il futuro supermanager. L'esule Anna Zucconi va per prima in Canada, seguita dalla famiglia Marchionne, che vuole far studiare meglio il figlio. In Istria restano gli zii Martino e Maria. «Sono venuti a trovarmi per la prima volta dopo la guerra quando Sergio aveva 3 anni. Non c'era né luce né acqua corrente. Sergio lo lavavamo nella "masteda" con l'acqua della cisterna assieme ai miei figli» racconta sorridendo Maria. Il giovane Marchionne si diverte durante le vacanze in Istria. «Mi aiutava a portare i manzi. Gli piaceva usare il frustino per indirizzarli e non voleva mollarlo neppure quando andava a dormire. Da più grande mi diceva sempre: zia se continui a lavorare così nei campi andrai a finire al camposanto».

Dalla Fiat fanno sapere che l'amministratore delegato «da bambino sentiva spesso i racconti della mamma e della zia profughe dall'Istria». Nel libro di Gregoret, un cugino abruzzese ha fatto notare che sul polso del suo inconfondibile maglione Marchionne si è fatto ricamare un piccolo stemma tricolore. Con l'ascesa di Marchionne i legami con i parenti rimasti in Istria si sono rarefatti, ma non cancellati. «Sergio è venuto anche dalla Svizzera con sua moglie ed i due figli per farceli conoscere» racconta Maria. «Adesso lo vedo in televisione. Dicono che sia uno dei manager più importanti al mondo - spiega zia Maria -. Ma per me rimarrà il ragazzino con i lineamenti della mamma. Sergio è una persona semplice e cara che tengo sempre nel mio cuore».

[www.faustobiloslavo.eu](http://www.faustobiloslavo.eu)

**IL CONVEGNO**  
Il dramma dei partigiani traditi dai comunisti

Ugo Finetti

Il Giorno del Ricordo è uno dei frutti della caduta del comunismo. Finché ci sono stati Urss e Pci le vicende legate alla strage di Porzus, alle foibe e all'esodo sono state tenute lontano dalla memoria nazionale e dai manuali scolastici. Dopo il 1991 la verità si è fatta strada, anche se bollata come «revisionismo». La sostanza del «revisionismo» consiste nel fatto che la generale ammissione dei crimini commessi dai comunisti ha destabilizzato il richiamo all'antifascismo come categoria fondante della democrazia; in seguito è iniziata anche una rilettura di pagine che erano state stracciate, o mistificate, della Resistenza.

Proprio nei giorni scorsi l'Associazione degli ex partigiani della Osoppo-Friuli ha ricordato a Udine questi tragici capitoli della storia nazionale. In modo preciso storico come Elena Aga-Rossi, Roberto Chiarini, Pietro Neglie, Paolo Pezzino, Raul Pupo e Tommaso Piffer hanno messo a fuoco in modo organico luci e ombre dell'antifascismo e soprattutto le fratture e le radicali contrapposizioni all'interno della Resistenza a partire appunto dalle vicende che si svolsero sul confine nord-orientale dove i comunisti animarono una Resistenza «parallela» al di fuori del Cln e contro gli alleati nel segno di un «internazionalismo» anti-italiano e filosovietico. Il disegno di assorbimento delle brigate partigiane italiane nell'esercito jugoslavo, con l'epurazione dei militari italiani che avevano dato vita alla Resistenza in quanto rei di aver combattuto contro la Jugoslavia, iniziò mentre l'Urss patrocinava l'ingresso del Pci nel governo Badoglio. A tradire, favorendo i tedeschi, furono infatti i partigiani comunisti. Già prima del massacro di Porzus del febbraio 1945 nella ritirata invernale i partigiani comunisti avevano facilitato i tedeschi nell'assalto ai partigiani non comunisti della Osoppo. Così l'osovano Guido Pasolini scrisse al fratello Pier Paolo: «Incaricati di proteggerci le spalle (i comunisti) si ritirarono senza sparare un colpo! Ancora una volta ingannati!».

Nell'ottobre del 1944 Palmiro Togliatti, dopo aver ricevuto a Roma gli emissari di Tito, Kardelj e Gilas, impartisce a Vincenzo Bianco, rappresentante del Pci nella Venezia Giulia, l'ordine di «favorire l'occupazione della Regione Giuliana da parte delle truppe del Maresciallo Tito». In quelle stesse settimane identiche rivendicazioni e proposte venivano avanzate da parte jugoslava al Cln dell'Alta Italia, ma l'invio di Tito riceveva il più categorico rifiuto da parte di Alfredo Pizzoni, che presiedeva il vertice dell'antifascismo italiano. E gli stessi «garibaldini» che avevano compiuto la strage di Porzus dopo essere stati inglobati nel IX Korpus vennero trasferiti dal Friuli sempre più a est dell'Isonzo e poi verso Lubiana in modo da non far partecipare partigiani italiani, anche se comunisti, alla liberazione di Trieste. E proprio in quell'occasione, il 1° maggio 1945, Togliatti emetteva la direttiva ai militanti comunisti presenti a Trieste «ad accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici». Da quel giorno iniziò la tragedia delle foibe e dell'esodo.

tro periodo? È un affronto far entrare in Europa la Croazia senza che abbia risarcito gli enormi debiti morali ed economici a noi italiani. Non dimentichiamoci che ci hanno massacrato anche dopo la fine della guerra. Per anni».

**Se la sente di raccontare cosa accade a suo padre?**

«Mia madre lo vide passare sotto casa trascinato da una catena per buoi. Aveva sulle spalle la croce del suo calvario: un pesante sacco di pietre col quale lo avrebbero lapidato. Tra calci, insulti e percosse lo hanno fatto camminare per cinque chilometri, fino al bosco di Monte Croce. Qui lo hanno finito di massacrare, legato ad un ciliegio, per poi decapitarlo e portare la sua testa da un orologiaio per estrarne due denti d'oro. E pensare che mio padre, che a quel tempo lavorava in Municipio, non voleva credere a queste condanne senza colpa. Era stimato e amato da tutti. Una volta arrestato, non lo vedemmo più. Il capobanda Ivan Motika venne in casa nostra ad annunciare con fierezza la sua morte. Ricordo le sue minacce di morte se avessimo tentato di recuperare il corpo».

**LE VITTIME**

**Una famiglia abbandona l'Istria. Il 10 febbraio è la giornata dedicata dall'Italia alla memoria dei martiri delle Foibe. Trecentocinquanta mila italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, esuli e migliaia di vittime. A una delle pagine più drammatiche e dolorose della storia del Novecento, che si consumò alla fine della Seconda guerra mondiale sul confine nord orientale, è dedicata la Giornata del Ricordo. Oggi si tengono commemorazioni in tutta Italia. Ma per decenni, almeno fino alla caduta del Muro e alla fine del Partito comunista italiano, l'argomento è stato rimosso dal dibattito pubblico**

**“La Galleria d’Arte Sacerdoti**

acquista o accetta in conto vendita dipinti antichi, dell'800 e del '900 ed è a disposizione di tutti coloro che desiderano perizie e valutazioni.

Mette inoltre a disposizione periodicamente il proprio spazio per ospitare eventi vari.”

Milano - Via S. Andrea, 17 - Tel./Fax 02 795151

e-mail: [maestrale1976@hotmail.com](mailto:maestrale1976@hotmail.com)

[www.galleriasacerdoti.it](http://www.galleriasacerdoti.it)